

9^ Puntata

Archivi. Non avrei mai immaginato vi si potesse trovare tanto, dopo secoli. Ormai andavo al lavoro in studio saltuariamente, gran parte del mio tempo era dedicato alla ricerca. Qualcuno, ogni tanto, di notte, veniva a battere violentemente, con insistenza al mio portone. Naturalmente alla porta non c'era mai nessuno. Non volevano farmi dormire, pensavo.

Il mio interesse ultimamente si era diretto alla storia dell'edificio dell'Oratorio. Avevo visionato mappe, tratto disegni, preso appunti delle misure. Le trasformazioni erano evidenti sul lato sud. I quattro grandi finestroni attuali avevano sostituito le piccole finestre originarie di cui si vedeva ancora traccia nel tessuto della muratura. La facciata sembrava nuova, dopo gli interventi di ripristino che erano stati fatti per riparare i danni della guerra.

Qualcosa, tuttavia nei miei calcoli non tornava. Una vecchissima planimetria evidenziava un'altezza che pareva diversa rispetto a quella attuale. A mio giudizio mancavano almeno 4 o 5 metri. In passato, però, i disegnatori si dilettevano ad aggiungere particolari fantasiosi.

Non meno interessante era stato il lavoro sui nomi dei componenti della Confraternita che nel tempo aveva assunto il nome di "Arciconfraternita della Morte e dell'Orazione". Gli elenchi dei nomi dei confratelli erano ordinatamente raccolti in cataloghi quasi intatti dal XIV al XIX secolo. Li scorrevo attentamente. Era evidente che gli iscritti appartenevano a molte categorie sociali: nobili, commercianti, artisti, militari, di tutto un po'. I più "meritevoli", così avevo inteso, che si erano distinti per le attività caritatevoli e l'impegno, anche economico, all'interno della Confraternita, andavano a costituire un consiglio composto di undici componenti, che era presieduto da un priore.

Il lavoro sulla musica fu a più ampio raggio. Cercai di capire qualcosa sulla musica che si faceva a Ferrara nel periodo di tempo in cui fu attiva la Compagnia. Dopo diversi saggi specialistici e innumerevoli ascolti, avevo acquisito una discreta esperienza ma niente assomigliava, nemmeno lontanamente, a quella musica che ricordavo ancora, a quella sensazione che mi aveva trasmesso.

Un pomeriggio, mentre era in corso un violento temporale, mi trovavo nel lungo corridoio che affianca uno degli archivi dei depositi comunali, e mentre leggevo vecchie carte, dentro un faldone che raccoglieva documenti settecenteschi, rinvenni un librettino molto più antico, apparentemente un quaderno contabile della Confraternita, che raccoglieva spese minute, scritte in bella calligrafia: "Obolo ai frati di S. Maria del Vado pro candelis", "Spese pro floribus Festa del 2 febbraio", "Apparecchiamento catafalco esequie nobile confrater ...", etc., etc., quando mi accorsi che le ultime pagine riguardavano tutt'altro. La grafia era diversa. Si trovavano qui frammenti, così mi pareva, di pensieri o preghiere in latino, intervallati, ogni tanto da righe musicali, a volte interi, a volte incompleti. La scrittura delle note era molto precisa. C'erano anche date che si collocavano tra la metà del 1502 e la fine del 1503, quasi si trattasse di una cronaca o di un diario. O di appunti per una composizione. Tuttavia, in questo caso, il testo era decisamente sovrabbondante rispetto alla partitura musicale che si trovava in quelle pagine.

Notai che nel testo, si trovava un'espressione ricorrente: *Circumdederunt me gemitus Mortis, dolores Inferni, circumdederunt me*. "Mi circondarono i gemiti della morte, i dolori dell'Inferno mi circondarono".

Il libretto si trovava in un faldone d'archivio che recava sulla costola la data del 1721, ma non era segnato nel sommario del contenuto. Furtivamente lo feci scivolare nella mia borsa.

Quella sera a casa, mentre il temporale, allontanandosi, si rotolava dietro, borbottando, le ultime nuvole, incominciai ad esaminare il libretto attentamente. La maggior parte del testo era costituita da invocazioni e preghiere. L'espressione ricorrente, quando c'era, si trovava subito dopo la data. Erano le uniche parole che venivano ripetute costantemente e si trovavano anche nell'ultima pagina

## *Confraternitas*

del libretto, come a chiudere il testo. In questo caso, però, più sotto, un po' distanziato, era scritto anche: "*Mysterium Tremendum*", come se fosse una sorta di commento finale e definitivo.

"Mi circondarono": riflettei su questa espressione molto descrittiva. Anche la struttura della frase era circolare: incominciava e finiva con "mi circondarono". Questa particolarità dava l'idea di un'azione molto concreta, reale, fisica. Non si diceva: "Udii piangere" o "Piansi" o "Provai i dolori" ma "Mi circondarono". Mi circondarono? Lo ripetei a voce alta, e rimasi immobile qualche secondo, guardando il soffitto.

Mi stropicciai gli occhi. Mi accorsi che tendevano leggermente a lacrimare, come quando si viene a contatto con una sostanza acida che si trova nell'aria. Percepì un odore disgustoso che aumentava progressivamente di intensità. Sempre più forte. Un odore di marcio, di guasto, di putrefazione. L'aria era diventata irrespirabile, tutto era pervaso da quell'odore pestilenziale. Chiamai i Vigili del Fuoco ed uscii di casa.

I Vigili, effettivamente, rilevarono un odore – molto meno intenso, ora – e verificarono che non era una fuga di gas. Ipotizzarono banali problemi alla rete fognaria e se ne andarono.

Sentivo i vicini che guardavano da dietro le imposte delle loro finestre.

Quella notte chiesi ospitalità ad un amico musicologo. Il librettino era nella mia borsa.

*...continua*